

Rubem Fonseca

Buon anno

traduzione di
Guia Boni e Silvia La Regina

A stylized Arabic calligraphy signature, likely the author's name 'Rubem Fonseca', written in black ink.

Rubem Fonseca, *Feliz Ano Novo*. Contos, São Paulo, Companhia das Letras, 2ª ed. 1989 [1ª ed. 1975]

Titoli originali dei racconti:

Feliz ano novo; Corações solitários; Abril, no Rio, em 1970; Botando pra quebrar; Passeio noturno (Parte I); Passeio noturno (Parte II); Dia dos namorados; O outro; Agruras de um jovem escritor; O pedido; O campeonato; Nau Catrineta; Entrevista; 74 degraus; Intestino grosso.

I racconti che seguono sono stati tradotti da Guia Boni:

Cuori solitari; Il giorno degli innamorati; L'altro; Le vicissitudini di un giovane scrittore; La richiesta; Il campionato; La Nau Catrineta; Colloquio; 74 gradini.

I racconti che seguono sono stati tradotti da Silvia La Regina:
Buon anno; Aprile, a Rio, nel 1970; Spaccare tutto; Giretto notturno (Parte I); Giretto notturno (Parte II); Intestino crasso.

Feliz Ano Novo
© 1975, Rubem Fonseca
© VOLAND s.r.l.

ROMA

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: maggio 1998

Singula de nobis anni praedantur euntes.
ORAZIO, *Epistole*

*L'empereur si l'araisonna:
"Pourquoy es tu larron em mer?"
L'autre responce luy donna:
"Pourquoy larron me faiz clamer?
Pour ce qu'on me voit escumer
En une petiote fuste?
Se comme toy me peusse armer,
Comme toy empereur je feusse.
Mais que veux-tu? De ma fortune
Contre qui ne puis bonnement,
Qui si faulcement me fortune,
Me vient tout ce gouvernement.
Excusez moy aucunement.
Et saichiez qu'en grant povreté,
Ce mot se dit communement,
Ne gist pas grande loyauté".*

FRANÇOIS VILLON, *Le testament*

Cronache dalla selva metropolitana

Un capodanno all'insegna della violenza, il redattore di una rivista femminile che scopre di avere un singolare lettore, un fenomeno di cannibalismo 'corretto', un bizzarro campionato mondiale, un giorno di San Valentino movimentato, passeggiate notturne altamente pericolose. Sono alcuni degli elementi che compongono le storie di *Feliz ano novo* di Rubem Fonseca, autore brasiliano molto affermato in patria e sempre più noto all'estero.

Negli anni Sessanta Fonseca (n. 1925) esordisce in letteratura pubblicando racconti: *Os prisioneiros*, 1963; *A coleira do cão* (Il collare del cane), 1965; *Lúcia Mc Cartney*, 1969, ma già nel 1973 si dedica al romanzo con *O caso Morel*, genere cui farà ritorno negli anni Ottanta con *A grande arte* (1983), *Bufo & Spallanzani* (1986) e *Vastas emoções e pensamentos imperfeitos* (Vaste emozioni e pensieri imperfetti, 1988). Il romanzo *Agosto* inaugura il nuovo decennio. Sono narrazioni di lungo respiro intervallate da *short stories* come quelle racchiuse in *O cobrador* (L'esattore, 1979), *Romance negro e outras histórias* (1992), *O buraco na parede* (Il buco nella parete, 1995), fino alle recentissime *Histórias de amor*, al romanzo breve *E do meio do mundo prostituto só amores guardei ao meu charuto* (1997) con una parentesi dedicata alla biografia romanzata del compositore Carlos Gomes: *O selvagem da Ópera* (1994).

Se non è facile trovare un filo conduttore per i quindici racconti che compongono *Feliz ano novo*, più semplice è individuare alcuni temi che ricorrono da un volume all'altro, storie che si passano il testimone o addirittura personaggi che ritornano, come l'avvocato Mandrake che qui troviamo nel racconto *Il giorno degli innamorati*. C'è una continuità nella frammentazione che si dipana non orizzontalmente, nel corso di un libro, ma verticalmente all'interno di tutta la produzione letteraria del narratore brasiliano. E ci sono continue strizzate d'occhio al lettore che cogliamo nelle autocitazioni, ma anche nei finali repentini, nel sapiente gioco dell'imprevisto in cui l'evento banale è fulminato dall'eccezionalità e il fatto fuori dal comune è improvvisamente

appiattito dall'ovvio. *Feliz ano novo* diviene così per noi lo specchio di Rubem Fonseca scrittore. Tutte, o quasi, le sue caratteristiche sono qui palesate: la violenza che sembra anticipare lo *splatter* di fine secolo; l'accurata immersione nella scenografia metropolitana, retaggio del suo passato di commissario di polizia; la leggerezza che sconfinava nell'umorismo di certe sue descrizioni. Questi racconti sono come tanti frammenti che, messi insieme, ci restituiscono una variegata società metropolitana, per lo più identificabile con quella di Rio de Janeiro, la vera protagonista non solo di *Feliz ano novo*, ma anche delle raccolte e dei romanzi che precedono e seguono questo volume, il quale resta comunque una delle vette dello scrittore brasiliano.

Fonseca non è un autore precoce. Quando pubblica *Os prisioneiros* ha già 38 anni. L'anno successivo, nel 1964, il Brasile è vittima di un colpo di stato e i militari, aiutati dagli Stati Uniti allarmati per l'indirizzo filocomunista del paese sudamericano, prendono il potere. Ha inizio un periodo di oscurantismo in cui anche il nostro subirà la scure della censura. Il titolo che riuniva i suoi primi undici racconti, diventa così profetico: *I prigionieri*. La figura dello scrittore si delinea con maggiore nitidezza. Quei temi improntati alla violenza che potevano essere stati dettati da una scelta momentanea, diventano la sua cifra stilistica. La freddezza, il cinismo, il gusto per il paradossale che si erano affacciati in *Os prisioneiros*, con *A coleira do cão* e il successivo *Lúcia McCartney* invadono la scena. Ma è soprattutto con *Feliz ano novo*, dove il titolo benaugurante cela gli orrori della 'selva' metropolitana, che il suo stile raggiunge la maturità.

Accanto a Rio de Janeiro, come denominatore comune di tutti i suoi racconti, troviamo la violenza. I due elementi si coniugano perfettamente e costituiscono lo scenario in cui l'uomo, perduto il contatto con la natura e con i suoi simili, si ritrova solo. La solitudine è evidente anche nelle storie di gruppo, o meglio di branco, quando si annienta la personalità a favore di un momento di comunione con gli altri, ma che raramente produce risultati. E se il povero ha la consolazione, per quanto magra, dell'appartenenza al gruppo, il ricco è sempre solo tra le pareti eleganti di un hotel o negli agi di una macchina di lusso, inconsciamente conscio della sua inutilità.

Alla scelta tematica corrisponde un'opzione stilistica che predilige il linguaggio cinematografico: fotogrammi rapidi e precisi, l'uso sapiente del rallentatore, pochissimi *flash-back* perché i personaggi non sono tratteggiati, ma colti sul momento, senza storia precedente o successiva. Cronache metropolitane legate al presente nella banalizzante quotidianità di un mondo *hard-boiled*. Storie in cui il riscatto non è previsto. La vita dei diversi personaggi, che

di volta in volta calcano il palcoscenico cittadino, è frutto di qualche immagine, le loro azioni emanano un marciume stantio, inspiegabile e imperdonabile. Come compaiono, così essi svaniscono. Torna solo Mandrake, avvocato mezzo canaglia e mezzo giustiziere, ma sempre per raccontare storie altrui. E anche lui, con quel nome da fumetto anni Trenta, è vittima e carnefice allo stesso tempo: una volta tornato a casa, dopo aver brillantemente risolto il caso, si ritrova disperatamente solo.

Lo sguardo disilluso, non scevro di ironia, il gusto per un finale che prende in contropiede il lettore, il compiacersi della sorpresa, l'astuzia di far scorgere all'improvviso la nuda realtà fanno di Rubem Fonseca un autore che rimette sempre tutto in questione.

Egli colloca ai due antipodi ricchi e poveri. Manicheo a modo suo, non distingue i buoni dai cattivi, ma i cattivi tra i cattivi. Tra i malvagi ci sono anche i portoghesi, l'unica nota non carioca dell'ambientazione. Questi raramente si macchiano di violenza fisica, se si esclude l'episodio di cannibalismo, che situato nella tradizione del Vecchio Mondo assume, però, un'aura di sacralità. La loro violenza è piuttosto psicologica: è la sopraffazione, l'arroganza del colonizzatore che si esplica anche sui suoi conterranei. La forza e la crudeltà di chi è arrivato, di chi ha raggiunto la stabilità economica, su chi ha fallito. È sempre e comunque la violenza della pancia piena su quella vuota, che si ricollega al rapporto di forza tra ricco e povero. In un mondo di ricchi il povero soccombe, ma in un mondo di poveri è il ricco ad avere la peggio. Tutto dipende dal punto di vista. E qui risiede la singolarità di questo autore che riesce a vestire e a svestire panni diversi, per raccontarci sempre che l'uomo è un poveraccio il quale per soddisfare la sua sete di denaro o di virtù deve macchiarsi di abominevoli delitti che in fin dei conti lo dilettono.

È stata probabilmente questa abilità nel far lievitare la pesantezza della materia a renderlo temibile per il regime militare, che ritirò dal commercio *Feliz ano novo* per ben quattordici anni. Accanto alla violenza e all'oscenità, scuse-pretesto cui si aggrapparono i censori, e alla grande diffusione raggiunta in breve tempo - Fonseca era peraltro autore già affermato - egli aveva saputo ritrarre una società marcia, in netta contrapposizione all'immagine tranquillizzante che ogni regime totalitario vuole dare di sé. E per quel gioco del rovescio che tanto piace allo scrittore brasiliano, il successo gli sarà confermato proprio da quell'atto di censura che lo voleva annientare, in un crescendo che ancora oggi sembra non volersi arrestare.

Guia Boni

INDICE

Buon anno	p. 7
Cuori solitari	p. 15
Aprile, a Rio, nel 1970	p. 30
Spaccare tutto	p. 37
Giretto notturno (Parte I)	p. 42
Giretto notturno (Parte II)	p. 44
Il giorno degli innamorati	p. 49
L'altro	p. 58
Le vicissitudini di un giovane scrittore	p. 62
La richiesta	p. 72
Il campionato	p. 76
La <i>Nau Catrineta</i>	p. 85
Il colloquio	p. 94
74 scalini	p. 97
Intestino crasso	p. 111
Postfazione: <i>Cronache dalla selva metropolitana</i> , di Guia Boni	p. 122